



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO
DELL'INDEBITAMENTO DELLE AZIENDE DEL SETTORE
AGRICOLO**

101^a seduta: mercoledì 11 novembre 2009

Presidenza del vice presidente **PICCIONI**
indi del presidente **SCARPA BONAZZA BUORA**

I N D I C E

**Seguito dell'audizione della Coldiretti, della Confagricoltura,
della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e della Copagri**

PRESIDENTE:			
- PICCIONI	Pag. 3, 14	<i>BAGNOLI</i>	Pag. 11, 12
- SCARPA BONAZZA BUORA .	7, 8, 9 e <i>passim</i>	<i>GRASSA</i>	8, 9, 10 e <i>passim</i>
PIGNEDOLI (PD)	5	<i>RANALDI</i>	3, 13
		* <i>TRACAGNI</i>	7, 8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Fabio Tracagni, responsabile assistenza assicurativa e creditizia di Confagricoltura, il dottor Roberto Grassa, responsabile del servizio crediti e confidi di Coldiretti, il dottor Massimo Bagnoli, responsabile del settore consulenza specifica della Confederazione Italiana Agricoltori, il dottor Agostino Borsetto, direttore di Agri Confidi CIA, il dottor Alessandro Ranaldi, vice presidente vicario di Copagri e il dottor Federico Sesti dell'Ufficio stampa di Copagri.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Presidenza del vice presidente PICCIONI

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione della Coldiretti, della Confagricoltura, della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e della Copagri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato dell'indebitamento delle aziende del settore agricolo, sospesa nella seduta del 4 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma il seguito dell'audizione della Coldiretti, della Confagricoltura, della Confederazione italiana agricoltori (CIA) e della Copagri, che avuto inizio nella seduta del 4 novembre scorso e nell'ambito della quale ricordo che erano già intervenuti i rappresentanti della Coldiretti, di Confagricoltura e della Cia.

Prima di dare la parola al dottor Ranaldi, che interverrà in rappresentanza della Copagri, desidero rivolgere un saluto ed un ringraziamento ai nostri ospiti per la loro presenza.

RANALDI. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare la Commissione per l'invito e per l'importante opportunità offertaci di descrivere la drammatica situazione che stanno vivendo le aziende agricole.

Mi scuso in partenza se ripeterò dati che sono già a conoscenza della Commissione o che sono già stati riferiti dal mio collega nella scorsa seduta, cui non ho potuto partecipare a causa di concomitanti impegni. Come Copagri abbiamo effettuato una ricognizione tra le aziende nostre associate dalla quale sono emerse le enormi difficoltà che il settore è costretto ad affrontare. Occorre peraltro tenere presente che il rapporto con le banche, da sempre difficoltoso, in questa fase è diventato ancor più complesso, tant'è che in molti casi gli istituti bancari hanno chiuso le loro linee di credito a fronte della crisi attraversata da molte aziende. A noi risulta che un'azienda su quattro in questo momento rischia di chiudere, o peggio ancora – come abbiamo segnalato nel documento che vi è stato consegnato nella scorsa occasione – di dover ricorrere ad un finanziamento parallelo, nel senso che alcuni imprenditori agricoli stanno iniziando a ricorrere ad usurai o a soluzioni persino peggiori. Naturalmente non abbiamo ricevuto denunce, ma alcune nostre strutture lasciano intendere che vi sono difficoltà oggettive. È pertanto opportuno che tutti siano messi a conoscenza che questa situazione non può essere più sostenuta dal nostro comparto. È con estremo disagio che organizzazioni professionali come la nostra incontrano i rappresentanti delle aziende in difficoltà che ci chiedono sostegno ed anche speranze che al momento però non siamo in grado di offrire.

La crisi che ha colpito il nostro Paese, così come il resto del mondo, ha peggiorato i conti delle aziende agricole, per cui si produce in perdita, aumentano i costi e non si riesce a far fronte ai debiti, il che obbliga a fare ricorso al credito bancario e quindi, automaticamente, aumenta anche il numero delle aziende insolubili. La Banca d'Italia ha recentemente segnalato che il dato relativo all'indebitamento del settore agricolo si attesta intorno ai 2,7 miliardi di euro. È quindi a tutti evidente che una situazione simile non consente alle aziende di portare avanti la propria attività.

Quello che desta ancor più preoccupazione è il fatto che proprio le aziende più virtuose, quelle che negli ultimi anni hanno cercato di dare concretamente risposta ai problemi, accedendo al credito per migliorare la propria competitività e la qualità del lavoro, anche sotto il profilo della sicurezza, a tal fine rinnovando il parco macchine per renderlo più sicuro per i lavoratori e meno costoso dal punto di vista delle lavorazioni, ebbene tali aziende sono anche quelle che oggi subiscono maggiormente la crisi. Il dato nazionale relativo alle sofferenze del settore si aggira intorno al 7 per cento, dato che si aggrava ulteriormente a livello locale e che raggiunge il 14 per cento in Puglia, Calabria e Sicilia, e addirittura il 24 per cento nel Lazio.

A fronte di questa situazione occorre quindi innalzare il livello di attenzione ed operare ai fini del superamento dell'emergenza e se è vero che in tal senso è opportuno immaginare soluzioni strutturali per quanto riguarda ad esempio il rapporto con le banche, è però altrettanto vero che in questa fase acuta della crisi il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale può rappresentare un'utile risposta. Negli anni 2008-2009 le aziende non hanno potuto ricorrere a queste risorse per coprire l'80 per

cento della spesa dovuta per assicurazioni di copertura dei danni derivanti da eventi atmosferici o da una calamità naturali, e quindi, per garantirsi almeno la possibilità di salvaguardare il proprio patrimonio, hanno dovuto sborsare il 100 per cento delle spese assicurative.

Da questo punto di vista il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale costituisce quindi un passaggio fondamentale.

Aggiungo che a fine anno scadranno le agevolazioni contributive a favore delle imprese agricole che operano in zone montane e svantaggiate; al riguardo non riteniamo opportuno procedere ad un'ulteriore proroga che comunque non esimerebbe l'azienda dal pagamento dei contributi che sarebbe tenuta in ogni caso a versare anche se a distanza di qualche mese o di un anno, il che impedirebbe nei fatti all'azienda di utilizzare quei fondi per un investimento.

Oggi tutti parlano dell'opportunità di ridurre il carico fiscale che grava sulle imprese del settore primario, di cui fanno parte anche le piccole aziende affiliate alla nostra organizzazione, che quindi necessiterebbero di un minimo di considerazione.

Parallelamente ai suddetti interventi occorre prevedere – è stato fatto in Francia recentemente ed in tal senso si muove anche la richiesta avanzata da Copagri – l'istituzione di un fondo che consenta alle aziende di ottenere nel medio periodo finanziamenti garantiti attraverso risorse pubbliche, onde consentire il loro rilancio.

Altrettanto importante sarebbe procedere per le imprese del nostro comparto, in particolar modo per quelle dirette da giovani e da donne – nell'ultimo periodo è cresciuto il livello di attenzione per queste nuove figure imprenditoriali che si fanno strada in ambito agricolo – così come è stato fatto per i mutui casa, per i quali è stata prevista per legge la possibilità di rinegoziazione (al fine di ottenere tassi di interesse più vantaggiosi) e di saltare una rata proprio per dare respiro ai sottoscrittori privati in difficoltà.

Tengo a sottolineare che, purtroppo, se non si interviene nell'immediato, nei prossimi mesi dalle 300.000 alle 500.000 aziende agricole – i numeri in tal caso costituiscono sempre variabili indipendenti – potrebbero essere costrette a chiudere o peggio ancora – come dicevo all'inizio del mio intervento – a fare ricorso a finanziamenti non proprio regolari.

Presidenza del presidente SCARPA BONAZZA BUORA

PIGNEDOLI (*PD*). Signor Presidente, abbiamo seguito con molto interesse questa audizione nell'ambito della quale abbiamo appreso dati preziosi forniti da chi vive all'interno del mondo agricolo che – ne siamo anche noi consapevoli – sta vivendo una crisi assolutamente eccezionale. Non ricordiamo infatti una situazione di tale gravità né per quanto ri-

guarda il Sud del Paese, dove da sempre si registra una debolezza strutturale più marcata, né, tantomeno, nelle aree tradizionalmente più forti dove il comparto ha sempre dimostrato grande solidità.

Per questo motivo il nostro Gruppo ha presentato una serie di proposte eccezionali e non solo sotto forma di emendamenti. Sosteniamo, infatti, la necessità di attuare una serie di misure per contrastare questa che è una vera e propria emergenza, nell'ambito della quale il tema del credito riveste un'importanza centrale.

L'entità delle risorse disponibili è purtroppo quella che conosciamo tutti, a fronte invece di Paesi come la Francia che cercano di risolvere i problemi del comparto agricolo con la forza e la spinta che abbiamo potuto constatare nelle settimane scorse.

Esiste però la possibilità di stabilire delle priorità, anche quando le risorse non risultano adeguatamente dimensionate. Abbiamo anche registrato una serie di difficoltà nell'ambito delle garanzie, problema che in altri tempi non sussisteva e che ora invece investe soprattutto i giovani imprenditori che hanno rinnovato la propria azienda e che hanno deciso di ammodernarla caricandosi per questo di mutui cui non riescono a fare fronte.

Noi abbiamo già avanzato alcune proposte, anche se al riguardo consideriamo necessario concordare una linea comune e condivisa. Tra queste vi è ad esempio il rafforzamento dei confidi che a nostro avviso, rappresentano uno strumento importante e che, per l'appunto, dovendo affrontare il problema alla sua radice, richiedono un potenziamento.

Sarebbe poi utile capire se l'accordo stipulato alcuni mesi fa con ABI per la rinegoziazione dei mutui abbia funzionato. Sappiamo che non gli è stato dato particolare seguito e che comunque a livello territoriale le situazioni sono molto diversificate tra di loro.

È poi in atto un processo alquanto preoccupante, considerato che le aziende agricole che non riescono a fare fronte all'emergenza economica e finanziaria, per tutte le ragioni che conosciamo, chiudono e con rassegnazione si consegnano alle grandi reti commerciali. Questa, a nostro avviso, è una trasformazione preoccupante perché non solo non si sta facendo nulla per affrontare l'emergenza, ma si stanno anche trasformando i profili del nostro sistema agricolo che dopo questa fase non sarà più lo stesso.

Abbiamo più volte sostenuto la necessità che i produttori governino maggiormente il processo di commercializzazione, cambiando il proprio profilo e ampliandolo con compiti nuovi e diversi che si spingano sempre più verso l'aspetto commerciale. Il processo in atto, invece, sta seguendo esattamente la direzione contraria. Pertanto, non credo sia sufficiente affrontare il problema dell'indebitamento senza considerare la questione nella sua complessità, attuando misure che non solo facciano fronte all'emergenza, ma mettano anche l'imprenditore nella condizione di maturare la consapevolezza di poter essere qualcosa di diverso. Quella che si è seguita finora non è, a mio avviso, l'ottica giusta per approcciare il problema, anche perché nel frattempo si stanno verificando dinamiche vera-

mente preoccupanti, in particolare in una delle zone che conosco meglio, quella di produzione del parmigiano reggiano, in cui mai si sarebbe pensato, solo pochi anni fa, che non solo il settore cooperativo ma anche le aziende private avrebbero potuto trovarsi in queste condizioni. È un processo che deve allarmarci perché nel momento in cui i produttori diventano contoterzisti perdono gran parte del governo delle loro imprese. Vorrei quindi capire dai nostri ospiti se questo è un rischio diffuso in tutte le filiere o se è limitato solo ad alcuni casi particolari.

PRESIDENTE. Mi sembra importante sottolineare che dagli interventi dei nostri ospiti risulta che le varie associazioni, ognuna a modo suo, si stiano tutte orientando verso un approccio attivo alle problematiche evidenziate.

Per quanto riguarda il rapporto con l'ISMEA, che rappresenta uno strumento determinante per la predisposizione da parte del Governo di azioni efficaci nel settore, abbiamo raccolto posizioni diverse, molteplici proposte e anche critiche, a fronte di un modo diverso di intendere tale rapporto, più o meno strutturato e, quindi, positivo e proficuo per il sistema delle imprese agricole rappresentate in questo organismo.

È questa un'altra sollecitazione che rivolgo ai nostri ospiti aggiungendola alle altre espresse dalla collega Pignedoli e dagli altri senatori. Ho avuto infatti l'impressione che, rispetto a quanto proposto dal Governo attraverso lo strumento dedicato per l'appunto rappresentato da ISMEA, vi sia una certa articolazione di proposte, di posizioni e di interrelazioni operative con questo organismo alle quali, però, vanno aggiunte anche alcune critiche che mi sembra di avere colto e che vorrei fossero meglio circostanziate, corredando eventualmente il ragionamento con proposte alternative di cui riferiremo al Governo. Se non sbaglio, Coldiretti ha con l'ISMEA un rapporto di buona e propositiva collaborazione, mentre Confagricoltura ha un'esperienza diversa che forse andrebbe ricondotta a rapporti più costruttivi, che esulino dalla mera critica nei confronti di questo organismo. Forse sarebbe bene illustrare le proposte alternative che Confagricoltura può avanzare. Dal momento che la nostra Commissione ha anche il compito di fornire un aiuto a chi opera nel settore, vorremmo sapere quale può essere, a vostro avviso, la soluzione migliore da proporre al Governo.

TRACAGNI. La risposta è alquanto semplice. Riteniamo che quanto sta facendo ISMEA sia assolutamente utile e molto interessante. Siamo inoltre dell'avviso che la gestione centralizzata del sistema delle garanzie rappresenti, in effetti, un notevole vantaggio per l'accesso al credito da parte degli agricoltori.

Quanto ho riferito nella prima parte dell'audizione non conteneva critiche, ma alcuni accenni agli strumenti utilizzati, tra i quali il Fondo interbancario di garanzia che noi chiediamo – e anche l'ISMEA ne è perfettamente consapevole – di trasformare in uno strumento veramente efficace ai fini creditizi. Le regole di «Basilea 2» costituiscono una realtà ormai

accettata ed applicata anche in agricoltura. Il Fondo interbancario di garanzia dispone di risorse cospicue, ma il suo intervento – che è obbligatorio a fronte di una certa tipologia di operazioni di credito agrario – non produce l'effetto auspicato di un migliore accesso al finanziamento per gli agricoltori, non essendo una copertura a prima richiesta, né diretta; per Basilea 2 non ha efficacia, non comporta cioè un minore accantonamento a riserve per le banche e quindi un possibile abbassamento del tasso di interesse. Di fatto, gli agricoltori lo interpretano semplicemente come una tassa da pagare.

PRESIDENTE. Quale è quindi la sua proposta?

TRACAGNI. Proponiamo di rivedere le norme che regolano il Fondo interbancario di garanzia al fine di renderlo più efficace.

Consideriamo la garanzia diretta gestita dall'ISMEA uno strumento assolutamente utile. Ciò detto, le nostre perplessità sono dovute al fatto che l'ISMEA dispone di risorse finanziarie limitate il che, conseguentemente, limita anche il raggio d'azione del suo intervento. A questo si aggiunge che, dopo il lungo *iter* procedurale per la messa in opera di questo strumento, ormai attivo da quasi un anno, il numero delle operazioni effettuate è stato piuttosto ridotto. Secondo Confagricoltura ciò è avvenuto perché le procedure risultano ancora troppo macchinose e il costo delle operazioni, in moltissimi casi, eccessivamente alto.

Alcuni giorni fa, a nome di Confagricoltura, abbiamo riportato le nostre perplessità sul merito all'operatività di queste operazioni direttamente ai dirigenti dell'ISMEA, i quali ci hanno assicurato che le difficoltà riscontrate sono legate principalmente alla fase di avvio dell'operazione. Non criticiamo, quindi, assolutamente l'operazione dell'ISMEA in sé, ma chiediamo una maggiore operatività dei fondi.

PRESIDENTE. Sono convinto che le critiche così come le autocritiche possano essere utili in questa fase, pur nella consapevolezza della complessità della crisi che al momento il settore agricoltura attraversa.

GRASSA. Signor Presidente, vorrei rifarmi alla sua utile provocazione e agli argomenti trattati dal collega di Confagricoltura. Nel merito, pur non discutendo della bontà e dell'utilità dei fondi gestiti dall'ISMEA, è necessario fare luce su tre aspetti di carattere prevalentemente tecnico per capire in che modo operino questi strumenti ed anche per focalizzare dove e in che modo il Governo debba intervenire per renderli ancora più performanti e per dare efficienza e efficacia al sistema delle garanzie.

L'ISMEA opera con tre sistemi, il primo dei quali è la garanzia diretta che è attivabile oggi solo direttamente dagli istituti di credito. Le banche si sono mostrate refrattarie ad attivare la garanzia diretta per diversi motivi: probabilmente preferiscono, anziché assumere e coprire un rischio con la garanzia diretta, ipotecare anche l'immobile commercialmente meno appetibile pur di ottenere in cambio una garanzia reale. Co-

stituire un'ipoteca volontaria sull'immobile costituisce ancora il sistema più diffuso a livello nazionale e corrisponde ad una prassi ormai consolidata nel tempo.

A nostro avviso, per rendere più spendibile la garanzia diretta dell'ISMEA, è possibile – come peraltro alcuni giorni fa, in occasione di un incontro congiunto con la dirigenza dell'ISMEA, abbiamo proposto – attivare tale garanzia attraverso la rete dei confidi e delle organizzazioni, così come del resto avviene oggi con lo strumento della cogaranzia.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i confidi le diverse associazioni prevedono forme di organizzazione simili?

GRASSA. Ciascuna organizzazione opera in modo autonomo. Senza ombra di dubbio, tuttavia, il sistema dei confidi, cui afferiscono le imprese e ovviamente le organizzazioni di rappresentanza dei territori, è comune a tutte le organizzazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi se insisto, dottor Grassa, ma al riguardo vorrei un ulteriore chiarimento. È evidente che operate in forme diverse ed autonome, perché siete quattro distinte organizzazioni agricole; ciò detto, mi preme sapere se le quattro principali organizzazioni agricole del Paese abbiano attivato, seppure in forme e modi diversi, strumenti di assistenza al credito per i propri associati sul genere dei confidi e se si registrino anche in questo ambito punte di eccellenza o situazioni di ritardo.

GRASSA. Non sta a me giudicare quali siano le punte avanzate e quelle che non lo sono.

PRESIDENTE. Vorrei però che mi aiutasse a capirlo.

GRASSA. La Coldiretti, per intenderci, garantisce copertura in 16 Regioni, quindi di fatto siamo presenti pressoché ovunque. Non siamo presenti al momento in Campania per via dell'altissima rischiosità delle operazioni creditizie, per cui, non avendo a disposizione grandi *plafond* da porre a garanzia, dobbiamo distillare la destinazione delle risorse in modo sicuramente oculato. Per quanto riguarda le altre organizzazioni, saranno i colleghi della CIA e della Copagri a rispondere al suo quesito. Noi assicuriamo pressoché il 90 per cento della copertura nazionale. L'attivabilità della garanzia diretta, già in capo al territorio e quindi al sistema dei confidi, consentirebbe di fare rete e quindi di rendere più verticalizzata e capillare la spendibilità di uno strumento della cui bontà non si discute.

Quanto allo strumento della cogaranzia, richiamandomi all'etimologia del termine, è chiaro che per cogarantire occorre che vi sia sul territorio un confido agricolo che partecipi con i propri fondi al rischio. Se non vi sono confidi sul territorio adeguatamente patrimonializzati e con adeguati fondi rischi la cogaranzia non può funzionare. Questo è il motivo per cui la richiesta avanzata da Coldiretti, esplicitata nel documento che vi ho

consegnato nella precedente occasione, è di incentivare i processi di patrimonializzazione dei confidi, soprattutto quelli che vogliono convergere verso un sistema più evoluto; nel suddetto documento al riguardo si fa riferimento all'opportunità di contemplare una specifica dotazione destinata a favorire i processi evolutivi verso confidi *ex* articolo 107 del Testo unico bancario, o banche di garanzia, con limiti di garanzia direttamente vigilati dalla Banca d'Italia.

Se i confidi presenti sul territorio non hanno le dotazioni necessarie per cogarantire e quindi partecipare al rischio, lo strumento di cogaranzia dell'ISMEA diviene assolutamente inapplicabile, perché per sua definizione l'ISMEA interviene laddove c'è un confido che è disposto a correre un rischio.

PRESIDENTE. Se non c'è un confido sul territorio?

GRASSA. Se non c'è, non può esistere lo strumento di cogaranzia dell'ISMEA.

Il terzo strumento è quello della controgaranzia. Si tratta di uno strumento utilissimo, ma il meccanismo di ISMEA prevede un intervento a doppio *default*: ISMEA di fatto interviene dopo l'ultimazione della procedura di escussione nei confronti dell'obbligato principale, cioè l'impresa, e del confido garante. Quindi, in sostanza, solo dopo il *default* dell'impresa e del confido interviene la controgaranzia ISMEA. Affinché la controgaranzia possa produrre effetti di mitigazione del rischio e, quindi, costituire elemento di *appeal* anche per il sistema bancario, oltre che per i confidi, è necessario che le partite siano controgarantite a prima richiesta, cosa che oggi non avviene in capo ai confidi. Per fare questo, è necessario che i confidi innanzitutto si trasformino in soggetti vigilati, quindi in intermediari *ex* articolo 107 del Testo unico bancario piuttosto che in banche di garanzia, e che abbiano a disposizione fondi rischi talmente capienti da potersi permettere il «lusso» di concedere garanzie escutibili a prima richiesta e non in via sussidiaria.

Di fondo – torno sulla richiesta avanzata – per far funzionare bene questo strumento incredibile e altamente performante che molti ci invidiano (d'altra parte la garanzia a ponderazione zero come sistema così organizzato, pubblico o parapubblico, è solo ad appannaggio del mondo agricolo) è bene costituire reti e fare in modo che i confidi, a prescindere dal colore dell'organizzazione che esprime la rappresentanza al loro interno, rappresentino l'interfaccia diretta con l'impresa e, allo stesso tempo, lo sportello di servizio territoriale per ISMEA. Diversamente, il meccanismo, a mio avviso, non funziona.

PRESIDENTE. Tradotto nel linguaggio parlamentare questo che cosa significa? L'auspicio per quanto ci riguarda è che si costituiscano convenzioni tra le associazioni agricole e l'ISMEA.

GRASSA. Questo è stato già fatto. È opportuno che i confidi siano aiutati – mi si consenta il termine – a patrimonializzarsi. In assenza del fondo rischi non possono cogarantire; se non possono cogarantire, non funziona né il confidi, né ISMEA.

Sarebbe poi auspicabile incentivare processi di natura aggregativa e poi costituire dei fondi a disposizione dei confidi che possano in un certo modo supportare l'intervento di cogaranzia, in parte attraverso l'utilizzo di fondi SGFA ISMEA.

L'ultima richiesta che abbiamo avanzato all'interno del nostro documento sintetico propone di costituire un fondo che, nel limite dei massimali stabiliti per il *de minimis*, consentano alle imprese di fare fronte al pagamento del premio di garanzia. Occorre infatti considerare che né i confidi, né ISMEA regalano le garanzie: si quota il rischio e l'impresa paga un premio che in alcuni casi possiamo anche forfezzare nella misura media dell'1 per cento. Fatto 100.000 euro il finanziamento e fatto 1.000 il valore della garanzia fideiussoria, sarebbe bene costituire un fondo che consenta all'impresa di avere, sempre nei massimali di *de minimis*, la possibilità di pagare in tutto o in parte il premio di garanzia. Sottostante a questo fondo dovrebbe essere costituita una sezione dedicata a sostenere in tutto o in parte, sempre entro i massimali di *de minimis*, i costi di assistenza e di consulenza. La bontà del credito, ricordavo nella scorsa seduta, è strettamente funzionale, connessa e parallela alla pianificazione dei processi di investimento, quindi alla misurazione della sostenibilità economico-finanziaria del progetto di investimento. A tale scopo è necessario accompagnare la linea di credito e il rilascio della garanzia ad un *business plan*, quindi ad un rispettivo numerico che sia in grado di dimostrare la bontà del progetto e, soprattutto, la sua capacità di camminare con le proprie gambe. Per far questo l'impresa deve sostenere dei costi di servizio (si tratta di servizi connessi e strumentali al rilascio della garanzia per l'espletamento dei quali il confidi è abilitato per norma) e, quindi, deve avere la possibilità di pagarli e di sostenerli in parte attraverso una contribuzione pubblica, sempre – ripeto – nei massimali di *de minimis*, per evitare le strade tortuose dei processi di notifica in sede comunitaria. La tempistica in questo momento certamente non ci aiuta.

BAGNOLI. In risposta alle domande poste voglio essere provocatorio in modo costruttivo, come lo è stato lei, signor Presidente. Non vorrei, infatti, che dovessero essere le organizzazioni di categoria a dover risolvere da sole una serie di problemi e i consorzi fidi a rispondere alla situazione che la senatrice Pignedoli ha illustrato in modo egregio.

Vorrei quindi svolgere alcune brevissime considerazioni. Abbiamo scelto di aggregare i nostri consorzi fidi sul territorio. Da qualche settimana esiste un confidi di primo grado che opera a livello nazionale attraverso sedi operative e la rete dei nostri uffici confederali. È un modello specialistico verticale, piuttosto che orizzontale, condiviso con altri settori economici.

Riprendendo le osservazioni del collega Grassa, ritengo che il consorzio fidi debba essere visto come strumento in una logica in cui, per parlare di credito, bisogna innanzitutto costruire una rete di consulenza al credito. A mio avviso, infatti, non può esistere un consorzio fidi senza una rete di consulenza ed è questa che determina il *plus*. Non aggiungo altro, dal momento che si tratta di questioni ovvie da voi già conosciute.

Vorrei poi chiarire alcuni aspetti che ho già illustrato nella scorsa seduta e che, essendo centrali, rimettiamo a voi, proprio perché il mondo agricolo si aspetta molto dalla politica. Noi facciamo la nostra parte, ma la politica deve fare la propria, e credo che questo stia già accadendo.

Nell'ultimo anno il sistema camerale ha erogato circa 84 milioni di euro al mondo dei confidi sul territorio, circa 630, di cui operativi probabilmente la metà.

Come lei avrà potuto constatare, signor Presidente, questa per quanto riguarda la discussione sul tema del credito è stata una settimana proficua non solo fra le organizzazioni di categoria, ma anche con ISMEA, tanto che lei oggi da ISMEA ha ricevuto una valutazione – che mi trova assolutamente d'accordo – più articolata, più puntuale e più attenta rispetto a quella della settimana scorsa, probabilmente perché il confronto talvolta consente anche di chiarirsi.

PRESIDENTE. Ogni giorno ricevo la valutazione di ISMEA.

BAGNOLI. Probabilmente il sistema dei confidi del mondo agricolo ha ricevuto briciole dal sistema camerale. Oggi parliamo di ISMEA che senz'altro riveste un ruolo fondamentale per il settore primario, anche se personalmente ritengo che ISMEA sia un gigante con i piedi d'argilla. Nel senso che ha certamente delle potenzialità, ad esempio ha avuto l'intuizione di elaborare una strategia a favore del mondo agricolo, ma in questo momento ha bisogno di *partner*, di un progetto che consenta di raggiungere l'obiettivo prefissato. Tale progetto passa in primo luogo attraverso l'uso di un linguaggio comune. Al contrario, in questo momento nel mondo del credito mi sembra ci sia una sorta di Babele, anche se non so quanto voluta, per cui ognuno usa un proprio linguaggio, laddove sarebbe invece necessario uniformare e questo vale in particolar modo per il sistema bancario. La politica da questo punto di vista deve fungere da sprone affinché sia possibile addivenire ad un linguaggio condiviso. Riassumendo, il primo tema da affrontare è quello del linguaggio, in seconda battuta occorre individuare gli strumenti da adottare ed in tal senso i colleghi che mi hanno preceduto hanno parlato di *business plan* e del modello di *rating* dell'ISMEA. Anche in questo caso gli strumenti devono essere condivisi dalle singole organizzazioni, ma ognuna deve poi agire autonomamente.

È inoltre inaccettabile per noi continuare a ricevere segnalazioni da imprese agricole che non ottengono credito dalle banche solo perché queste ultime non sono in grado di valutare il merito creditizio. Se questo av-

viene è evidente che c'è qualcosa che non funziona e che necessita di essere corretto e in tal senso ci aspettiamo il vostro sostegno.

Vi è poi un tema che è stato sollevato con molta precisione dalla senatrice Pignedoli che ringrazio sentitamente. Segnalo che la situazione che lei ha denunciato si riscontra in molti altri settori tra i quali quello dell'allevamento, che corre sicuramente il rischio di essere assorbito da parte di altri comparti produttivi e questo proprio perché vive una condizione di grande difficoltà.

Condivido quanto affermato dalla senatrice Pignedoli circa l'opportunità di rispondere all'emergenza costruendo una strategia che, a mio avviso, passa anche attraverso la valorizzazione delle garanzie.

Presidenza del vice presidente PICCIONI

(*Segue BAGNOLI*). Quando parlo del sistema camerale, del ruolo dell'ISMEA e delle Regioni che dispongono di risorse che investono autonomamente, il mio obiettivo è quello di sottolineare l'importanza che tutti questi soggetti pervengano ad un progetto condiviso mettendo in comune le risorse e utilizzando tutti gli strumenti disponibili e la rete di consulenza che il mondo delle organizzazioni può esprimere per offrire un aiuto concreto alle imprese. Immaginate che cosa si potrebbe ottenere mettendo insieme i fondi delle singole Regioni, del sistema camerale e dell'ISMEA per valorizzare le garanzie!

Questo è quanto mi premeva sottoporre all'attenzione della Commissione e della Presidenza. Per quanto ci riguarda possiamo fin d'ora assicurare tutto il nostro contributo, ci aspettiamo ed auspichiamo che anche la politica possa fare la sua parte.

RANALDI. Signor Presidente, l'ISMEA ha posto in essere una serie di interventi sicuramente positivi, ma che sono di natura strutturale. In questo momento, a nostro avviso, il problema è però far fronte alla situazione di emergenza in cui versa il settore e proprio a questo riguardo ho accennato a quanto è stato fatto in Francia alcuni giorni fa dal presidente Sarkozy. Ribadisco che al momento è necessario dare risposta all'emergenza; se le banche vantano nei confronti delle aziende circa 3.700 milioni di euro di crediti, è probabile che vi siano aziende che rischiano di perdere il proprio capitale o, peggio ancora, di dover ricorrere ad un mercato parallelo per non affondare, è questo perché la risposta attualmente fornita dall'ISMEA e gli strumenti sinora messi in campo si sono rivelati insufficienti. Riteniamo che dinanzi ad un momento eccezionale la risposta debba essere della stessa natura.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

